59

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

C.36.3.9
2 0 - 3 - 22

AL S. DON LVDOVICO FORESTA

FRAT' ANGELO DA SCIACCA.

IL Padre GIOVANNI FORESTA, che con tanta costanza, e religione volse più tosto sopportar crudelissimo martirio, che consentire alle sfacciate dimande del souerchio licentioso Arrigo Ottauo, cõ l'honoratissimo fine della sua vita, apportò grande vtile alla Christianità tutta, & accrebbe alla nobilissima famiglia de FORESTI non mediocre splendore. A V. S. più ch'à qualsiuoglia ragioneuolmente deuono esser manifesti i meriti di detto Padre, essendo ella discesa dell'istessa famiglia de FORESTI. A lei più, che ad ogn'altro tocca protegere, e defendere da gli inuidi, & infedeli questa mia fatica, alla quale tanto più volentieri mi risolsi metter le mani, quanto che mi si porgeua occasione di manifestare in essa particolarmente il Martirio di detto Padre. Con che in vn istesso tempo sodisfaceuo à due obligbi; l'vno ch'io tengo alla mia Religione, della quale anco il predetto fu seguace, & illustratore.

L'altro

L'altro ch'io mi conosco hauere alla molta gentilezza di V. S. la quale (essendo discesa dall'antica prosapia de gli Illustrissimi Conti de FORESTA, gli honorati gesti de quali sono manifestissimi al mondo, oltre la fede fattane da diuersi Imperatori ne' fauoritissimi Priuilegi concessi à questa famiglia, de quali anco al presente gode in molti luoghi d'Italia, è di Francia) non hò dubio, che riceuerà con lieta fronte, questo picciolo dono, non hauendo à sdegno, che io quasi eshausto fonte ardisca portar acqua al vasto Oceano delle lodi meritamente acquistate da suoi progenitori, persuadendomi, che sia per hauer non meno all'affetto mio sincerissimo, e grande, che all'effetto riguardo. Non è dubio Signor mio, che delle honorate attioni di tanti suoi antecessori può V. S. ragioneuolmente gloriarsi; & in particolare di quelle del la felice memoria di FRANCESCO FORESTA suo Padre. Il quale (oltre le doti del animo che furono non ordinarie ne mediocri) fù anco da Dio dotato di così bella compostura, e leggiadra dispositione di corpo, che meritò per testimonio di Carlo Quinto Imperatore, quando prima da lui fù veduto in Tunisi esserne giudicato singolare. Lascio da parte li molti segni di liberalità, e d'amore, che li mostrò il vecchio Andrea D'Oria, con dargli il gouerno di due Galere, e la molta confidenza di Alfonso di Cardona Conte di Chiusa, che non dubitò commettere alla sua fede il gouerno, & amministratione

ſtratione de ſuoi ſtati mentr'egli viſſe. Di tutte queſte coſe dico può V. S. debitamente rallegrarſi, e riconoſcere in eſſe la nobiltà della ſua progenie. Mà neſſuna può aguagliare queſta gloria, che viene ad accreſcerſele, per la vita eſemplare, infallibil dottrina, e bontà incomparabile del Patre GIOVANNI, comprobata col proprio ſangue, e con tanta coſtanza, per honor della fede, e particolarmente per difeſa dell'autorità ſuprema del Principe delle coſe ſacre, A queſto ſi aggiunge, che V. S. hà continuamente Auocato nel Cielo, & interceſſore appreſſo il Rettor dell'vniuerſo, acciò doppo il fine di queſta lunga peregrinatione, la raccoglia nella ſua ſanta gloria. Il che piaccia all'ineffabil bontà ſua di cõcederle. Ed io lo pregarò ſempre per ogni ſua proſperità, e contento. Dal noſtro Conuento di San Franceſco di Sciacca á XX. d'Ottobre. M. D. XCVII.

[redacted]

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

DI STEFANO FORESTA

Catanese.

COME di male in mal, lubrica corre
Ment'empia, e man crudele à Dio rubella;
E come il Cielo induri huom crudo, e suella
Dal terren, in cui l'hebbe innanzi à porre;
E come huom pio di bene, in meglio scorre,
E in Ciel Colomba vola, e diuien Stella,
Quiui Angel nouo, e Angelica fauella
Il mostra, à cui sia van altra anteporre.
Mentre dell'Anglo Enrigo i falli scriue,
E del FORESTA i detti, e l'aspra morte,
Per cui godette il Ciel, pianse l'Inferno.
Alme qui dunque quasi in fonti viue
Vedrete, se il veder fia d'occhio in terno
Quanto seruire, e offender Christo importe.

D'INCERTO.

TRA quei, che con voler tenace, e Santo
Soffrir da Enrico morti, obbrobrii, e incendi
Tù più d'ogn'altro a'gli occhi miei rifplendi
FORESTA, e desti in me letitia, e pianto.
Piango il publico danno, e go do intanto
Che trà i scherni, e le morti al Ciel ascendi,
Mentre illustri (pugnando) anzi defendi,
Co'l sangue il sangue tuo, la fede, e'l manto.
Grandi fur gli Aui tuoi: fur grandi i gesti
De quai la gloria ancor chiara riluce
Ma quei fian transitorii, eterni questi.
Tù Campion generoso, inuitto Duce
Per aspro calle al Ciel mille scorgesti:
Alme, teco à fruir l'eterna Luce.

BIBLIOTECA COMUNALE

DI FRA LORENZO
da Messina Francescano Osseruante.

FERMATE i moti ò Cieli, vdite Stelle,
Che dicon queste mie pietose note;
Ferma Sol, ferma Luna, e dalle gote
Gocciolate le lachrime più belle.
FORESTA il Santo, quel che con facelle
E fumo, e ferro, e forca il Rè percuote,
Martir Nobil, inuitto, e Sacerdote
Sen vola al Cielo, frà l'eteree celle.
Non si piange la gloria, anzi si gloria
Della gloria, ch'or egli vede, e gode;
Mà pietosa Tragedia, e dura Historia,
S'ammira, e piange ancor quel Rè che rode
Hor nell'Inferno l'empia sua memoria
E l'eretica mente, & empia frode.

DI FRA SERAFINO
da Palermo del medesimo Ordine.

QVANDO si scuote della copia il corno,
Che nouella stagion al mondo gira,
Lieta nel grembo la Natura mira,
Di quanto il Ciel nelle sue Stelle è adorno.
Così l'alta cagion nel bel soggiorno
Mentre dentro si guata, e si rimira
(Oue sola bontà lo spinge, e tira)
Cinge d'Idee il suo bel manto à torno.
Scotendo il petto col voler fecondo,
Come raggio dal Sol, con gioia, e festa
Pioue dal Ciel GIOVANNI al nostro mondo.
Che dell'Illustre sangue di FORESTA,
Per Martirio sacrasse il sacro pondo
A Dio, ma Arrigo in cieco error ne resta,

DI

DI COLA BLASCO

IL Santo VECCHIO, ch'aſpra, e dura Croce
Per Dio ſoffre, dal Rè peruerſo, e fello,
Seco à morir inuita or queſto, or quello,
Agli atti à i cenni, all'opre, & à la voce.
E qual Guerrier intrepido, e veloce
Ch'à ſteccato ne corre; ò qual Augello
A far preda, bramoſo dal ſuo hoſtello
Ne và à le ſuni al ſuoco, al ferro atroce.
Ecco in atto ſubietto in lui s'interna
Dal Ciel Colomba, e ſon le fiamme inferme,
Langue il Tiranno, che ſchernito reſta.
La Turba freme; il rio nemico è inerme;
E trà Palme, e Corone à vita eterna
Martir gioioſo aſcende il gran FOREST A.

DEL MEDESMO.

Ben fù graue d'Enrico l'empio errore,
Che per mancar di fè, il coniugo ſanto
Laſciò, ſeguendo inceſtuoſo amore
Onde a DIO ſpiacque tanto,
Che per lagrime e ſangue
Di FOREST A innocente, eterno langue.

DEL

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

DEL' MEDESMO.

IL Rè bugiardo, e di pietà nemico,
Quel scismatico Enrico.
Albergo di lussuria abborre, e caccia
La pudica REINA; e la sua prole
Anna, per moglie vuole,
Onde à se danno, e al regno suo procaccia.
Cuopre la falsa mente,
Mostrando al mondo d'esser'innocente.
E manda insin dal successor di Piero
Che sopra ciò, determin'egli il vero.

Vengono i Messi ch'egli manda à Roma,
Ne l'empia voglia è doma,
Mà con pensier fallaci, e vie distorte,
Congrega adulatrici, e false squadre,
E oppugna al Santo Padre,
Il saggio Cardinal ne corre à morte,
Che l'eretico errore
Del Rè riprende, con la bocca e'l cuore.
E il folle Enrico, al popul si palesa
Capo assoluto, della Santa Chiesa.

FOREST A Confessor di Caterina,
Del Rè Moglie, e Reina,
Stimolato da lui, con caldi prieghi
Di farlo insin del regno suo Monarca
E sommo Patriarca,
Non puote far ch'al suo voler lo pieghi
Confessa vn Dio, vn Pastore,
E il primo Matrimonio, il primo amore.
Carcera il Vecchio, e pur di nuouo il tenta
Fosse la voglia, del buon Padre spenta.